

Dall'università al mondo del lavoro

(risultati di alcune inchieste)

Mentre nel periodo del «boom economico» gli specialisti del mondo del lavoro temevano che in Svizzera ci sarebbe stata mancanza di universitari e che perciò la nostra economia non avrebbe potuto tenere il passo con lo sviluppo di quella dei paesi più progrediti scientificamente, ora si sentono più spesso termini quali «proletariato accademico», «pletora», «disoccupazione e sottoccupazione universitaria».

Per verificare fino a che punto questa visione della situazione corrispondesse alla realtà del momento, gli uffici di orientamento pre-universitario di Berna, Zurigo e Ginevra hanno compiuto separatamente inchieste^{1),2),3),4)} presso i neo-licenziati diplomati delle rispettive università.

Le domande poste tendevano ad appurare non solo se i giovani specialisti avevano già trovato un posto di lavoro, ma anche se lavoravano a tempo pieno o a tempo parziale, se il lavoro corrispondeva agli interessi ed agli studi compiuti e se ne erano soddisfatti (dal punto di vista delle responsabilità, della qualità dei compiti, finanziario ecc.).

I risultati sono semplici constatazioni della situazione qual era al momento dell'inchiesta, ma non permettono deduzioni sul futuro del mercato del lavoro per universitari. Questo infatti non è influenzato solo dall'evoluzione dell'economia, ma anche dalle stesse prognosi professionali. Infatti un'inchiesta che prevede crescenti bisogni in un dato settore può spingere molti studenti verso quel settore, così che al momento in cui essi termineranno gli studi la situazione si sarà già modificata.

I risultati delle inchieste di Berna, Zurigo e Ginevra, compiute presso ex-studenti che hanno terminato gli studi tra il 1971 ed il 1976, sembrano indicare che la situazione al momento dei rilevamenti, pur non essendo più tanto favorevole agli universitari come negli anni precedenti — tanto che il 15% degli interrogati bernesi ha ammesso di aver accettato l'impiego perché non aveva altre alternative — non permette ancora di parlare di disoccupazione generalizzata (cfr. tabella a pag. 4).

I dati sui diplomati dell'università di Ginevra degli anni compresi tra il 1971 ed il 1974 indicano che il 21% degli uomini ed il 40% delle donne ha conosciuto un periodo più o meno lungo di inattività. Soltanto un terzo di questi però era realmente disoccupato, siccome i rimanenti avevano scelto di riservarsi qualche mese di tempo per viaggiare e per potersi dedicare alla famiglia.

Tenendo conto di questi «disoccupati volontari», solo un giovane su dieci aveva provato la disoccupazione.

Al momento dell'inchiesta solo il 3 - 4% degli interrogati era ancora senza lavoro o sottoccupato. Le ricerche compiute nel 1977 hanno invece dimostrato che il 7,6% dei diplomati del 1976 ha proseguito gli studi perché non è riuscito a trovare un impiego adeguato.

Il 75% degli interrogati ginevrini del 1975 ha affermato di essere riuscito ad iniziare

l'attività professionale entro 6 mesi dalla fine degli studi.

Solo il 5% ha impiegato più di 6 mesi. (I rimanenti avevano trovato un lavoro temporaneo oppure non avevano dato indicazioni).

Dunque per «disoccupazione» non bisogna intendere uno stato duraturo ed irreversibile.

Molti interrogati (Berna 72%, Zurigo 70%) sono contenti o molto contenti del tipo d'impiego, del luogo di lavoro e delle condizioni finanziarie e sono dell'opinione che i loro compiti sono adeguati alla formazione ricevuta (cfr. tabella a pag. 4).

L'adeguatezza della professione a quanto si è imparato nel corso degli studi è molto forte per i giuristi e per chi ha studiato scienze naturali, è invece meno frequente per gli economisti, siccome nel settore bancario e amministrativo buoni impiegati che hanno seguito altre vie di studio possono ottenere impieghi di grande responsabilità.

Questo potrebbe dimostrare che per il momento la situazione del mercato del lavoro per universitari non è tanto disastrosa da costringerli ad accettare impieghi di qualsiasi genere, come accade già in altri paesi.

Le inchieste di Berna, Zurigo e Ginevra (1977) hanno però accertato che le donne e gli stranieri hanno maggiori difficoltà nella ricerca di un impiego e sono in genere meno soddisfatti, sia perché non lavorano nella misura desiderata, sia perché l'attività professionale non è adeguata alla loro formazione, sia a causa delle condizioni di assunzione.

Durante un incontro sulla situazione del lavoro per universitari⁵⁾, organizzato dalla Società svizzera degli orientatori pre-universitari e dalla Società università e ricer-

ca, sono stati indicati come sfavoriti anche i più anziani, coloro che tendono alla rassegnazione ed allo scoraggiamento, le persone che hanno gravi difficoltà di adattamento e quelle che danno l'impressione di appartenere a gruppi politici estremisti.

Per contro il livello socio-culturale dei genitori non sembra avere nessun influsso sulla ricerca di un posto di lavoro.

Se si considerano invece le discipline studiate, le differenze sono più accentuate; secondo il rapporto bernese la situazione del periodo in cui sono stati rilevati i dati sembrava più favorevole agli economisti ed ai giuristi che agli ex-studenti delle facoltà di lettere e di scienze naturali. Difficoltà particolari avevano colpito gli psicologi, gli insegnanti di geografia ed i biologi.

Questi risultati, specialmente per quanto riguarda l'economia e la geografia, sono confermati dall'inchiesta zurighese.

Secondo le due inchieste compiute a Ginevra bisogna inoltre aggiungere alla lista delle professioni in cui il problema della disoccupazione o della sottoccupazione è maggiormente sentito i traduttori, gli interpreti, gli architetti e i diplomati della Scuola di alti studi internazionali.

Più della metà dei giovani che hanno terminato gli studi universitari nel 1975/76 sono entrati alle dipendenze dei Cantoni e della Confederazione (amministrazione o insegnamento). Le limitazioni del personale statale introdotte quasi dappertutto causano la chiusura di molti degli sbocchi abituali.

Oltre a ciò, nel campo dell'insegnamento è sorto il problema del rallentamento demografico, che tra alcuni anni avrà ripercussioni anche sulle scuole medie e medie superiori.

Secondo l'inchiesta ginevrina sui diplomati del 1976, rispetto al periodo 1971-74, l'insegnamento offre già un minor numero di posti di lavoro (1971-74: 32% di tutti i posti, 1976: 28%).

Si sono pure leggermente ristretti i campi commerciali, bancario, delle professioni liberali e della ricerca.



I disegni a matita pubblicati sulle pagine 1, 3 e 5 del presente numero sono di Guido Bagutti

Attività professionale degli studenti che hanno conseguito un titolo universitario nel 1975/76

	Studenti che lavorano a tempo pieno o in misura soddisfacente	Studenti che lavorano ma non in misura soddisfacente	Studenti che non lavorano per motivi personali	Studenti disoccupati	Nessuna risposta / altro
Berna (1975)	79,1%	9,3%	5,5%	2,8% ¹⁾	3,3%
Zurigo (1976)	74,9%	11,7%	10,2%	3,2% ²⁾	—

1) 10 persone, di cui 5 provenienti dalla facoltà di lettere

2) 12 phil. I, 5 phil. II, 3 ingegneri meccanici, 1 economista, 1 chimico

Ritenete uno studio universitario necessario per poter adempiere alle vostre funzioni?

	Studenti che ritengono lo studio necessario	Studenti che ritengono uno studio utile, ma non necessario	Studenti che ritengono uno studio non necessario	Nessuna risposta / altro
Berna	73%	11%	4%	12%
Zurigo	78%	16,3%	5,7%	0%
Ginevra (1976)	46%	34%	20%	0%
Ginevra (1977)	71,5%	non indicato	6,1%	non indicato

Per contro sono aumentati i posti offerti dall'università (1971-74: 16,2%, 1976: 28,5 per cento), dalle amministrazioni e dalle industrie private.

Come mai, considerato che al momento delle inchieste citate gli universitari svizzeri dal punto di vista delle possibilità di trovare un impiego adeguato sembravano favoriti rispetto ad altre categorie professionali, grazie tra l'altro alla formazione più vasta, e che la loro situazione era molto meno critica di quella dei loro colleghi italiani o tedeschi, si parla da tempo di «proletariato accademico»?

In parte questo può dipendere dal fatto che fino a qualche decennio fa gli accademici formavano una classe praticamente chiusa.

Il «sciùr dutùr» e il «sciùr avocàt» godevano di un prestigio e di un influsso notevoli nella loro regione ed erano privilegiati rispetto alla massa della popolazione contadina o operaia.

Con l'avvento della democratizzazione degli studi la vecchia classe di privilegiati si è probabilmente sentita minacciata dal gran numero di giovani nati dalle classi sociali finanziariamente più deboli, che accedevano a studi universitari, perché un privilegio condiviso con molte altre persone non è più tale.

L'espressione «proletariato accademico» potrebbe tra l'altro indicare che le differenze tra le classi sociali si stanno facendo più fluide e che si sta passando a un sistema di maggiore uguaglianza. Una buona parte degli universitari non può più contare su guadagni molto elevati e i datori di lavoro ora possono permettersi di scegliere il più adatto tra molti candidati. Non è forse giusto che chi ha potuto fruire di lunghi studi a spese della comunità non sfrutti la sua posizione per ottenere vantaggi personali e che debba dimostrare buona volontà e spirito d'iniziativa per ottenere un impiego?

Forse alcuni lettori staranno pensando: «Veniamo al dunque: quali sono le prospettive professionali sono più ottimistiche?»

Nessuno dei rapporti consultati esprime prognosi sul futuro del mercato del lavoro per universitari, sebbene non sia impossibile trarre alcune conclusioni dalle statistiche ottenute. Questo per evitare che alcuni giovani scelgano una carriera senza avere un vero interesse e le attitudini necessarie, soltanto per assicurarsi un posto di lavoro.

Essi consigliano però, qualsiasi sia il genere di studio scelto, di evitare una specializzazione troppo precoce, in modo che una formazione più vasta permetta il passaggio da un campo di lavoro ad un altro simile. Una buona flessibilità psichica deve rendere possibile uno spostamento geografico nella ricerca di un posto di lavoro, come pure un adattamento delle proprie pretese alle circostanze.

Per consigli più precisi sulle conoscenze utili e sul modo di procedere nella ricerca di un'occupazione si vedano i rapporti citati (Berna: p. 16 e segg.; Zurigo: p. 31 e segg.; Ginevra 1976: p. 33 e segg.), il fascicolo *Stellensuche leicht gemacht*⁶⁾ ed il numero 21 di *Etudes et carrières*⁷⁾.

Gli studenti del Politecnico di Zurigo hanno inoltre l'occasione di partecipare a pomeriggi di informazione tenuti per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro agli studenti degli ultimi semestri.

Sebbene nessuno dei rapporti abbia osato avanzare previsioni, leggendoli si ha la netta sensazione che la situazione non stia migliorando. Secondo statistiche dell'UFIAML⁸⁾ entro il 1981 il divario tra l'offerta di posti di lavoro e il potenziale di forze lavorative di tutte le categorie aumenterà ulteriormente. Alcuni ginevrini interrogati hanno ammesso che se avessero dovuto cercare un lavoro al momento dell'inchiesta avrebbero avuto maggiori difficoltà.

Secondo Elisabeth Michel-Adler, membro della Commissione per la riforma degli studi e del Consiglio svizzero della scienza, fra tre anni il mercato non potrà più assorbire tutti gli universitari.

Queste preoccupazioni sono senz'altro giustificate. Bisogna però chiedersi se non ci sia il pericolo di creare allarmismi che potrebbero venire strumentalizzati perché così facendo si rischia di allontanare dagli studi giovani dotati ma troppo timorosi oppure provenienti da ambienti che non hanno mai avuto contatti con l'università, o di rendere più teso il clima liceale e universitario e di influenzare negativamente l'interesse, l'impegno ed il rendimento scolastico degli allievi.

Il rispetto per la verità vuole che non si tacciano i fatti, ma l'impegno per la giustizia consiglia di non togliere tutte le speranze ai giovani affinché non perdano il coraggio di cercare le possibili vie d'uscita.

Maddalena Muggiasca

1) BIELANDER A. ET ALII: Die Beschäftigungssituation der Berner Hochschulabsolventen, Berna 1976 (I dati si riferiscono a studenti che hanno terminato gli studi nel 1975).

2) HEIMGARTNER E.: Die Beschäftigungssituation von Hochschulabsolventen 1976, Zurigo 1977.

3) AA. VV.: De l'université à la vie active, Ginevra 1976 (I dati si riferiscono a studenti che hanno conseguito il titolo universitario tra il 1971 e il 1974).

4) *Etudes et carrières*, n. 25, Ginevra 1977 (dati del 1976).

5) Zur Beschäftigungssituation der Hochschulabsolventen, Dulliken 8-9 giugno.

6) BEYER H.: *Stellensuche leicht gemacht*, Bonn s.d..

7) *Etudes et carrières*, n. 21, Ginevra 1976.

8) BLATTNER N.: *Arbeitsmarktpolitische Überlegungen zu aktuellen Postulaten der schweizerischen Hochschulpolitik*, UFIAML Berna 1977.